

Il progetto già guadagna consensi fra l'intelligenza progressista

«Repubblica» e «Stampa» schierate: è da intolleranti proibire di coprirsi il capo

■ La Costituente islamica era appena un'idea embrionale, la radio web e il blog non erano ancora nel pieno delle funzioni, ma già il fronte progressista si mostrava pronto ad offrire il suo pieno appoggio.

Era il 4 novembre 2016 e il costituzionalista Michele Ainis, dalla prima pagina di *Repubblica*, se la prendeva con il nostro inetto Paese e la sua classe dirigente. «La politica», spiegava, «s'opponne all'intesa con i musulmani, sui quali aleggia un sentimento di paura, o quantomeno di sospetto, specie dopo l'attentato alle Twin Towers. Diciamolo: è un comportamento stupido, oltre che

ingiusto». Segnato il punto, Ainis si schierava apertamente a sostegno del progetto di Assemblea costituente islamica italiana proposta da Hamza Piccardo. Un'iniziativa definita «importante».

«Lo scopo è di configurare un soggetto rappresentativo, in grado di stipulare un'intesa con lo Stato», spiega il professore. «Lo strumento consiste in un'assemblea eletta attraverso una piattaforma online, che duri in carica un triennio, i cui membri dichiarino di rinunciare a ogni forma di violenza politica, e che a sua volta generi un presidente e una giunta esecutiva». Alla fine del

ragionamento, Ainis rivolgeva i suoi migliori auguri a Piccardo e soci. Che dite, la vogliamo dare a lui la tessera numero 1 del partito islamico?

L'autorevole Ainis è stato il primo a schierarsi, ma non di certo l'ultimo. I grandi giornali pendenti a sinistra hanno già preso posizione, e aderiscono perfettamente alle tesi espresse dai membri della Costituente. Ieri, sul profilo Facebook dell'organizzazione musulmana, veniva duramente stigmatizzata la decisione della Corte di giustizia europea secondo cui le imprese private possono vietare l'utilizzo del velo sul posto di lavoro. La sen-

tenza veniva descritta come discriminatoria.

Beh, è esattamente lo stesso concetto che hanno espresso *Repubblica* e *La Stampa*. Sul giornale diretto da Mario Calabresi, di nuovo in prima pagina, troneggiava un commento di Roberto Toscano, secondo cui «il divieto del velo al lavoro è una risposta intollerante». Il pregiato editorialista spiegava che «qui siamo di fronte non a un rigoroso laicismo a 360 gradi, ma alla sempre più acuta "questione islamica"». A suo parere, di fronte all'avanzata dell'islam politico - di cui il velo è uno strumento - «la risposta non può essere il divieto,

soprattutto perché non sarebbe legittimo imporre ai musulmani (anzi, alle musulmane) restrizioni che non imponiamo ai fedeli di altre religioni». Viene da chiedersi quali altre religioni impongano alle donne comuni di intabarrarsi e coprirsi il capo fuori dalle mura domestiche.

Fatto sta, che *Repubblica* ha deciso di allinearsi alla narrazione vittimistica islamica, secondo cui i fedeli di Allah sarebbero perseguitati dai razzisti europei. La pensano così, pare, anche alla *Stampa*, che alla decisione della Corte Ue ha dedicato poche righe, salvo concedere quasi un'intera pagina allo sfogo di Rosanna Maryam Sirignano, musulmana velata che parla di «intolleranza» e spiega che emigrerà in Germania poiché qui non trova lavoro. Insomma, lo abbiamo capito: il partito islamico ha la benedizione dei giornalisti, come sempre pronti davanti al più forte.

Fran. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA